

Quando le parole **RESPIRANO**

Poesia e fede cercano la corrispondenza di parola e vita

di Anna Maria Tamburini

segretaria dell'Associazione culturale "Agostino Venanzio Reali"

Affondati nel mistero della vita

«Si ripiegano i bianchi abiti estivi», è il verso di apertura della prima raccolta di Cristina Campo (*Passo d'addio*): un gesto ordinario, con l'eleganza essenziale del passo di danza, assume il significato di un addio per inaugurare l'inizio di un'altra stagione, più avanzata nel tempo.

«Sono molte le donne / Che mangiano soltanto / Pane e cipolla e hanno bambini al petto (...)» scrive Margherita Guidacci (in *Una preghiera* della raccolta *Paglia e polvere*) preoccupata per il futuro dei figli in una fase di grave precarietà economica.



«Cerco una mano amica, / la Tua, dominatore delle maree, / che difendi dal nulla i piccoli fiori» prega padre Agostino Venanzio Reali in una poesia di *Vetrare d'alabastro* che ha il respiro di un inno cosmico, eco dei salmi di lode per le magnificenze del creato.

Tre poeti a noi vicini nel tempo che avevano familiarità col Salterio; tre destini umani, esperienze poetiche ed esistenziali diverse: una donna sola che si accompagna a un uomo separato e che compie un percorso di perfezione cristiana; una madre di tre figli che, sessantenne, a cinque anni dalla scomparsa del marito reincontra casualmente l'amato della giovinezza, perduto a causa della guerra e creduto morto, e rilegge la propria vicenda come anticipo della risurrezione; un sacerdote cappuccino che vive la poesia come parabola.

C'è uno spirito poetico nelle cose, al quale l'immaginazione e il cuore hanno accesso più facilmente che la ragione; e questo spirito affonda nel mistero della vita e dei destini. A chi ha una frequentazione familiare col Salterio viene di fatto naturale associare poesia a quotidianità, vivendo la dimensione creaturale dell'esistenza. I salmi sono infatti osmosi di poesia e preghiera a partire dalla esperienza ordinaria della vita, sempre aderente alla realtà. La preghiera è «il respiro dell'anima», scriveva padre Venanzio in un articolo per «Messaggero Cappuccino» del 1976, «ma, a saperlo veramente, è soltanto chi arriva a pregare quasi senza avvedersene, come accade del ritmo del respiro in un fisico sano. È una di quelle realtà che si conoscono pienamente solo vivendole a livello esperienziale. Lo stesso dovremmo dire della preghiera dei salmi, o preghiera della comunità d'Israele, che la Chiesa, ovunque e sempre, ripete e rivive, trasferendola sul piano della propria concreta esistenza. Per capire il Salterio non solo come monumento del lirismo religioso di un popolo, ma soprattutto come preghiera viva, contemporanea in qualche modo a tutti i tempi, è assolutamente necessario porsi nella prospettiva liturgica, ossia dal punto di vista della storia sacra, che esplicita nel tempo il mistero di Cristo».

La doppia dimensione di sensibile e soprasensibile

Occorre leggerli nella triplice prospettiva, cristologica, ecclesiale, escatologica, seguitava a spiegare, aggiungendo: «condizione necessaria e sufficiente per comprendere i salmi nel senso della liturgia è la intenzionale santità della vita, santità che esige di collocarsi possibilmente nella situazione del salmista e cercare di capirne il pensiero, sullo sfondo generale della storia della salvezza». I suoi saggi di esegesi sui salmi sono introduzione alla lettura del Salterio e al tempo stesso un distillato di intuizioni sulla poesia.

Si vedono poeti attingere al sacro per trafugarne le parole, ma in chi vive una familiarità col Salterio è respiro la corrispondenza di parola e vita con la fonte della Parola e della Vita. Per questo la poesia di padre Venanzio è religiosa e «perciò sa rispettare la “secolarità” e l'indipendenza delle cose. Nella sua poesia si trovano l'umiltà del concreto quotidiano e il surrealismo metafisico in un equilibrio ed in una fusione perfetti», notava il confratello padre Frederic Raurell al convegno di Bologna nel primo anniversario dalla morte. Soprattutto la poesia assume una dimensione simbolica altissima - elemento indispensabile per realizzare quel collegamento tra le due dimensioni, sensibile e soprasensibile, - che si deve all'autenticità della fede e al tempo stesso alla ascendenza francescana: profondamente francescano è il canto di lode per le meraviglie del creato - non solo per l'immensità degli spazi cosmici, altrettanto per la presenza delle piccole creature -, la partecipazione al grido del povero, al dolore dell'infermo, l'esultanza per un momento di grazia, l'angoscia per quelli di deserto, la nostalgia nell'esilio, l'esultanza del ritorno... La poesia si fa eco del salmodiante e trova parole adeguate a ogni circostanza partecipando a ogni condizione esistenziale.

Connessione tra forma e contenuto

Pertanto mi sembra interessante la vivacità culturale dell'Associazione che è sorta per divulgare e approfondire l'opera di padre Venanzio, perché respira di questo canto: recente è l'iniziativa di un laboratorio poetico con le scuole del territorio; il premio nazionale di poesia, a cadenza annuale, giunge nel 2009 all'ottava edizione e registra adesioni significative presso ogni fascia di età: bambini e ragazzi, uomini e donne di ogni condizione sociale, adulti e anziani. I bambini di solito sono affascinati dai fenomeni naturali, i ragazzi spostano l'attenzione sul campo affettivo; quella degli adulti molto spesso è poesia della memoria.

Sono atteggiamenti che manifestano le modalità del percorso conoscitivo dell'uomo, dalla scoperta del mondo alla esplorazione dell'interiorità, alla rilettura dell'esperienza della vita. Nella poesia le persone si mettono a nudo spesso anche dolorosamente, ma non è sufficiente la spontaneità del sentimento, o l'autenticità della riflessione, perché la dignità di un testo è

intrinsecamente connessa alla forma che veicola il contenuto e le parole hanno bisogno di una loro adeguatezza e coerenza: “Mi dica se i miei versi respirano”, scriveva Emily Dickinson a colui che aveva eletto a proprio precettore.

Per quanto eversiva la sua fede, la Dickinson viveva come in auscultazione dei palpiti del microcosmo, ma sul testo biblico si era plasmata l’immaginazione e il cuore. La quotidianità sulla quale si sofferma lo sguardo del poeta non è dominata dalla presenza soverchiante delle cose materiali, delle piccole e fastidiose incombenze di ogni giorno; queste possono entrare nel testo ma la poesia legge ogni aspetto della vita con una vista superiore ed esprime il desiderio profondo del cuore: evocavano pace e amore i testi di due ragazzine di origine arabo-islamica che sono state premiate lo scorso anno.

La poesia sonda in ogni cosa la quarta dimensione riscattando così la pochezza di tante giornate.

